

## Sergio Saroni

Presentazione alla mostra – Galleria Il punto, Palermo - 1965

Non è cosa semplice presentare un pittore che è ancora giovanissimo eppure ha alle sue spalle una lunga carriera, che sembra tanto più lunga perché fin dagli inizi è stata fitta di riconoscimenti e di successi, di giudizio critico e di pubblico. Le parole sembrano infatti consumarsi col tempo, per strada, nei confronti di un'opera che ha avuto, certo, le sue variazioni come tutte le altre contemporanee, ma le ha sapute tuttavia contenere all'interno del proprio processo di sviluppo.

Quello di Saroni è uno sviluppo radicato profondamente ad un rapporto costante di sentimento, natura e forma; nel quale la forma, appunto, l'esito ultimo e irrefutabile dell'azione pittorica, trattiene in sé quanto è necessario che rimanga nella trama, perché siano leggibili, intanto, comprensibili ed infine accettabili le motivazioni del suo iniziale avvio, tra cui, chiaramente percettibile dall'occhio e dall'intelletto dello spettatore, la pressione calda e profonda di una autentica presenza umana e l'attrito che essa riceve delle cose che la circondano e la condizionano, e che con la loro stessa vitalità provocano un certo modo di esistere, in una certa ora di una certa stagione.

Le ultime immagini pittoriche di Sergio Saroni, che in un contesto serrato di dipinti ad olio, grandi tempere, incisioni all'acquaforte, vengono presentate per la prima volta insieme a Palermo, non sono immagini alla moda. Voglio dire che non sono il frutto di un recente e rapito accostamento al gusto della nuova figurazione; né di un adesione senza controlli alle esigenze di un nuovo racconto. Non discendono insomma dagli improvvisi, e imprevedibili sino a qualche anno fa, stravolgimenti di cultura e di tecnica verificatasi al seguito dell'apparizione sulla scena di un Bacon o di un Giacometti, che ha suggestionato tanta parte della giovane pittura italiana. Sono immagini che vengono da lontano, che sono risalite lentamente dal fondo.

Un critico può a volte giocare con le parole, e può giocarsi il credito; ma nel caso di Saroni non si corrono rischi, dicendo che il pittore si muove da sempre su un itinerario consequenziale, che si trova in un momento particolarmente felice di un'esperienza coerente; in uno di quei momenti in cui la ricerca paziente nel labirinto delle proprie misteriose possibilità o probabilità risulta illuminata da chiare intuizioni. Questa specie di intensità vigilante e dolorosa, che i dipinti e i disegni di Saroni rivelano, è realmente il patrimonio personale di un pittore, per il quale, già molti anni fa, ho dovuto richiamare gli struggimenti, gli accoramenti e quei tentativi lancinanti di realizzare un'immagine fisica ed una coscienza di sé, dentro un clima di allarmi, di paure e di pudori che è tipica dei personaggi romanzeschi ed autobiografici di Fitzgerald.

Se le immagini che Saroni ci dà in questo momento, quasi oziose figure sulla spiaggia, in un giardino, al balcone a prendere di striscio il sole sul fondale di una scenografia diletta; se queste, accanto o mescolate ad altre sulle quali si stende l'ombra cenerina della corruzione fisica, grani, girasoli, sterpi inariditi, passerii fulminanti e aggrinziti dal gelo, possiedono, rispetto a quelle già conosciute e sollecitate dalla medesima sorgente dell'ispirazione - un tenere l'occhio aperto, intenerito e come subitamente ferito, sulle cose della vita e della terra - se possiedono, dicevo, un di più di fermezza, di scatto, di persuasione insieme descrittiva e plastica, è perché l'artista ha fatto un altro passo avanti.

Dopo aver acquisito i moduli, le trame, il progressivo lento affiorare di un fenomeno dallo stato intuitivo a quello immaginativo, come si capta per un semplice frullo d'ali il passare o ripassare di uno stormo di uccelli, la loro morbida navetta nel cielo notturno, Saroni ha approfondito adesso i suoi mezzi di espressione sulla via dell'energia grafica, che nel suo lavoro è sempre comparsa come trattenuta dalle briglie e dal morso, proprio perché così perentoria e scalpitante. Basta dare un'occhiata alla struttura delle grandi tempere, vedere come il segno saetta in fulminee erezioni, nascoste sotto la fragilissima polpa del colore; o seguire il flusso del segno ricalcato dalle lastre delle acqueforti, vedere come si addensa e si assottiglia, Come si innerva e come si frantuma, si polverizza addirittura; in un gioco squisito di contrappunti grafici dai quali emerge, incalza sempre più da vicino, l'immagine desiderata.

**Luigi Carluccio**

